Anno VI - 1853 - N. 229

L'OPINIONE

Domenica 21 agosto

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli.
N. 15, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 20 AGOSTO

L'AUTORITA' PAPALE

Un libro pubblicato di recente a Parigi dal sig. Du Lac, redattore dell'*Univers*, intorno alla Chiesa ed allo Stato, ha accesa una viva polemica fra un prete ed un clericale, fra l'abate Delacouture e Luigi Veuillot. Gli scritti teologici non si sono mai distinti per chiarezza; ma niuno contiene, quanto quello, massime tanto ambigue da dar luogo alle interpretazioni più contrarie, nelle quali è difficile di colpire la vera intenzione dell'autore.

L'abate Delacouture denunzia il libro del sig. Du Lac come quello che insegna ai cattolici la pratica della rivolta contro i governi, ed ammette il diritto all'insurrezione purchè il papa vi dia il suo assenso. Luigi Veuillot respinge siccome calunniosa questa spiegazione e sostiene che, ben lungi dall'aver affermato essere lecito di ricorrere all'insurrezione, il suo amico, sig. Du Lac, dimostra la pratica della sommessione perfino verso la tirannia. L'abate Delacouture e Luigi Veuillot sono in aperta contraddizione. Quale dei due ha ragione? Chi ha meglio compreso il vero senso del libro del sig. Du Lac?

La quistione è importante, perchè non trattasi dell'opinione di uno scrittore, ma della dottrina della Chiesa, dell'insegnamento cattolico, delle decisioni dei papi; trattasi della sicurezza dei governi, della moralità degli Stati, della libertà dei cittadini. Per rischiararla, più che l'esame delle idee del sig. Du Lac, fa mestieri ricercare quali furono le massime professate dalla corte di Roma, quali principii la guidarono nella sua politica religiosa e mondana, e quali ammaestramenti ha distribuiti ad edificazione del povero gregge.

È egli vero che i papi approvano in certi casi la rivolta contro i governi? Oppure che predicano cieca sommissione anco verso i tiranni?

Uno dei documenti più importanti da consultare in questa quistione è il breve di papa Gregorio XVI ai vescovi del regno di Polonia, del 9 giugno 1832. Quell'infelice paese era tuttavia funestato da disordini e rovine, e fatto vittima della più abbominevole vendetta, che il papa di Roma ad istanza del papa scismatico di Pietroborgo sorse a pronunciare la terribile sentenza di Brenno: Guai ai vinti! Egli incomincia, secondo il solito, a parlare di sospiri, di gemiti, e di preghiere rivolte a Dio « affinchè gli fosse dato « vedere codeste vostre provincie, commosse « da infernali dissensioni, finalmente resti« tuite alla autorità del legittimo potere. »

Qui si compendia tutta la dottrina di papa Gregorio XVI. Un popolo che sorge per riconquistare la propria libertà ed indipendenza, per cacciare da sè un despota, un principe scismatico tanto nemico del cattolicismo quanto della nazionalità polacca, era un prevaricatore, ed il papa fu lieto di vederlo ritornato sotto il legittimo potere, ossia sotto il dominio dell'imperatore scismatico delle Russie.

La corte di Roma non considera il diritto ma il fatto, non la legge, ma la forza: essa non investiga se la Russia si è impadronita della Polonia colla conquista o se l'ebbe per libera cessione.

La Polonia fu vinta: è questo un argomento in favore della Russia. Se la rivoluzione della Polonia avesse trionfato, papa Gregorio XVI non sarebbe stato indotto a scrivere il Breve ed a disapprovarla: ma poichè fu soffocata dai cosacchi, alla perdita della propria nazionalità si aggiunse per la Polonia la condanna della Chiesa.

Come papa Gregorio ha riprovata l'insurrezione polacca, così papa Pio IX ha riprovata l'insurrezione d'Italia del 1848. Lo czar delle Russie era per l'uno legittimo padrone della Polonia, come l'imperatore d'Austria è per l'altro legittimo padrone del Lombardo-Veneto.

Le massime della Chiesa non potrebbero essere esposte più esplicitamente, e Luigi Veuillot quando assevera che il papa prescrive la sommissione alla tirannide, non ha d'uopo di martellarsi il cervello e sciupare il tempo per ricercarne le prove, avendo vicino l'esempio di due pontefici, entrambi i quali pronunciarono giudizio favorevole alla signoria di governi stranieri e condannarono qualsiasi tentativo per ricuperare la propria indipendenza.

Quindi non solo qualunque moto per migliorare la condizione politica de' popoli è contrario agl' insegnamenti della Chiesa, ma qualunque tentativo per sottrarsi alla dominazione d'una autorità illegittima, non essendovi per Roma altra autorità illegittima che il potere ch' è stato sconfitto e perdente.

Ma nel Breve di papa Gregorio è fatta un'eccezione alla massima generale. Stabilito che la dottrina della Chiesa si rinviene negli oracoli della Scrittura e ne' monumenti della tradizione, esso aggiunge: « Da « queste purissime fonti impariamo, che « l'obbedienza dovuta alle potestà costituite « da Dio, è precetto assoluto, a cui non si « può andar contro, tranne nel caso, che « venisse comandata qualche cosa, che ri« pugni alle leggi di Dio e della Chiesa. »

In questa sentenza sono compresi tre principii: 1° Che qualunque podestà è costituita da Dio; 2° Che si debbe obbedirle; 3° Che se ordina qualche cosa contraria alle leggi di Dio e della Chiesa è lecita, anzi obbligatoria la disobbedienza.

Il papa stabilisce adunque esservi un sol caso in cui la rivolta è legale: ma sia uno, siano più, la logica conseguenza di ciò è che Roma non è meno sediziosa, nè meno rivoluzionaria de' demagoghi contro cui si scatena. E chi decide se il principe ha contravvenuto alle leggi della Chiesa? Il papa. Egli è giudice e parte: giudice in quanto che si arroga il diritto di sentenziare intorno alle mancanze del principe; parte, inquantochè per atti contrari alla Chiesa si intende pure qualsiasi atto avverso al papa, alle sue prerogative o pretensioni.

Per provare che nelle nostre deduzioni ci atteniamo strettamente alla politica professata da Roma e da' barbassori clericali, citeremo il seguente passo d'un autore non sospetto, il direttore dell' *Univers*, Luigi Veuillot.

« Roma ha predicata la rivolta ai polo« nesi, agli irlandesi, ai francesi del 1830 « e del 1848? La predica ai cattolici del Pie« monte ed a quelli dell' Olanda? Vi ricor« date oggi dell' enciclica di Gregorio XVI, « che avevate sì bene dimenticata citando « il libro del sig. Du Lac. Non voglio altro « argomento per provarvi che avete calun« niate le nostre dottrine, e convincervi che « le dividete. Sì, signor abbate, il papa « può imporre ai popoli la sommessione più « inviolabile, anche fra le persecuzioni più « crudeli, e tale è il nostro sentimento. Ma, « ove avrebbe il papa tolto questo diritto « esorbitante d' imporre ai popoli tanta pa« zienza, se non avesse nello stesso tempo « il diritto d'intimare ai principi la *giu« stizia?* »

Chi sa che giustizia per Roma significa ubbidienza ai suoi voleri, imitazione della sua politica, intolleranza e fanatismo, comprende di leggieri il significato delle parole del sig. Venillot. E diffatto, se il papa ha il diritto d'intimare ai principi la giustizia, perchè non lo esercita? Perchè lascia che si commettano da alcuni governi le vessazioni più enormi senza avvertirneli? Perchè ha trovate parole energiche per biasimare e condannare i polonesi e gl' italiani insorgenti, e non n'ebbe pur una per chiamare al dovere i governi che abusano del loro potere? Ha intimata la giustizia al governo austriaco che da quattro anni porge all' Europa il disgustevole spettacolo dell'ipocrisia congiunta all' arbitrio, e che signoreggia colle bastonature, colle carceri, coi sequestri e colla forca? L'ha intimata al governo di Napoli, il quale, non pago di condannare i più begli ingegni ed i personaggi più cospicui alla prigione ed alla galera, come rei di tendenze liberali, li appaia ai ladri ed agli assassini? E che cosa è la giustizia, se non la verità, la fede ai giuramenti ed il rispetto dei diritti altrui? E quanti principi che il papa appella suoi figli diletti, suoi amici e sostegni, mancarono alle promesse, diedero la costituzione e poi la ritolsero, appoggiandosi ai salutari ammonimenti dei gesuiti, secondo i quali gli obblighi contratti per forza o con restrizioni mentali non vincolano e possono essere liberamente violati? Del resto, s' intende come il papa non possa intimare siffatta giustizia. L' Austria ed il governo di Napoli hanno seguito il suo esempio: come potrebbe rimproverare loro d' averlo imitato?

Ma veggasi da ciò qual senso ambiguo, vago, elastico attribuiscano i giornali religiosi alle parole giustizia, diritto, fedeltà, virtù; quale scempio facciano delle idee più sante e delle verità più solenni.

Intimare la giustizia a' principi equivale però anche a sciogliere i sudditi dall' obbedienza e giustifica la massima del sig. Du Lac che si possa ricorrere alla insurrezione, purchè il papa vi acconsenta. La storia di Europa, da Gregorio VII in poi, depone in favore di questa sentenza. I papi non si ristettero mai, quando i loro interessi il richiedevano e la concitazione de' popoli li favoriva, dal destituire imperatori, re, principi e prosciogliere i sudditi dall' obbligo dell' obbedienza. Essi non erano mossi, è vero, dal sentimento della giustizia, ma da qualche ingiuria patita, o dal bisogno di disfarsi di pericoloso nemico; però esercitarono il loro diritto secondo i tempi ed i luoghi, finchè la civiltà venne a disarmarli di un potere sì strano, sì esorbitante e sì pericoloso.

Questa dottrina si trova esposta nel seguente passo d' uno scrittore della Chiesa, che trattò del potere de' papi nel medio evo:

« L' autorità de' principi deriva da Dio « stesso, che loro la confida per impiegarla « al bene della religione. Non hanno altri « superiori se non se Dio, il quale solo può « chieder ad essi conto delle loro azioni, per « mezzo del papa e de' vescovi, suoi mi« nistri e suoi rappresentanti. Non ispetta « dunque al popolo di giudicare e meno an« cora di destituire il sovrano: ma questi « per la sua disobbedienza a Dio ed alla « Chiesa incorre la privazione de' suoi di« ritti; e spetta al papa vicario di Gesù « Cristo sulla terra, od al concilio ecume« nico che rappresenta la Chiesa universale, « di pronunciare contro di lui una sentenza « di deposizione. »

Così il papa dichiara i popoli, greggie condannata al basto, per attribuire a sè il diritto di padroneggiare i principi. Colla dottrina papale la sicurezza de' principi non è meno incerta di quella de' popoli. I popoli soggetti a tiranni non hanno alcuno scampo, non possono nemmanco muovere lamento: debbono soffrire e tacere; i principi dal canto loro non sono tranquilli, perchè se compiono qualche atto che spiaccia al papa, questi è in diritto di giudicarli, di condannarli, di privarli del potere se mai ne avesse i mezzi. Essa attenta quindi ai diritti dei popoli ed ai diritti del principato, priva i popoli d'ogni guarentigia ed i principi d'ogni autorità, niega agli uni ed agli altri ogni libertà ed indipendenza, per elevare sopra di essi un potere mostruoso, che fu in altri tempi causa di tremendi disordini e di lunghe guerre.

La quistione insorta fra l'abbate Delacouture e il sig. Du Lac è quindi risolta a soddisfazione d'entrambi. Ha ragione il primo, asserendo che i popoli debbono soffrire la tirannia e la persecuzione senza insorgere, ed a ragione l' altro nell' ammettere che in alcuni casi il papa può far lecita l' insurrezione. Senonchè pei principi v'è il perdono di Roma, mentre pei popoli conculcati, gli scrittori cattolici, come il conte Solaro della Margarita, hanno inventato un nuovo diritto: il diritto alla fuga. Oh clemenza!

Rivista della settimana. Non ostante le estese spiegazioni date in questi ultimi giorni da lord Clarendon e da lord J. Russell nel parlamento inglese, la questione orientale rimane tuttavia un enimma. Il ministero ha di nuovo assicurato che l' evacuazione dei principati è una condizione *sine qua non* dell' assestamento di questa vertenza, e che le flotte non abbandonerebbero le vicinanze dei Dardanelli prima che l'ultimo soldato russo non abbia ripassato il Pruth. Se la Russia si accomodi a queste condizioni, come pure quale sia il vero scioglimento sostanziale del conflitto, se è la Russia che recede dalle sue pretese, o la Turchia che concede, oppure se fra le pretese dell'una parte e l'assoluto rifiuto dell'altra siasi trovata una via di mezzo che sostanzialmente sarebbe sempre una concessione in favore della Russia, è quello che ignoriamo, sebbene sia il punto principale della questione.

Frattanto diversi incidenti sono venuti a complicare le cose, come la continuazione delle misure di occupazione permanente dei principati, un manifesto della Porta a' suoi popoli, e, ciò che è il più importante, l'annunciata invasione della Servia, della Bosnia e dell' Erzegovina per parte dell'Austria.

La Turchia continua alacremente le sue misure di difesa lungo il Danubio coll'assistenza di ingegneri francesi ed inglesi e sotto il comando supremo dell' abile ed attivo Omer bascià. La situazione delle truppe russe nei principati non è molto soddisfacente, perchè assai mal vedute dalla popolazione e travagliate dalle malattie, e specialmente dalle dissenterie prodotte dalla stagione eccessivamente calda e dalle fatiche delle marcie e degli accampamenti, come anche dal cattivo nutrimento.

È già da lungo tempo che in Prussia si agita la questione dell'esistenza della setta religiosa dei comuni liberi tedeschi. Il governo li fece perseguitare sotto il pretesto che erano associazioni illegali e pericolose in linea politica, ponendo come in altri luoghi la politica al servizio dell' intolleranza religiosa. Alcune corti d'appello, innanzi alle quali fu portata la vertenza, decisero in favore dei comuni, facendo trionfare la causa della libertà e tolleranza in materia di opinioni religiose.

Il re di Prussia ha terminato i suoi viaggi, il di cui principale risultato politico fu la destituzione del borgomastro di Elbing, perchè aveva osato sostenere che nel 1848 e 1849 il consiglio comunale di quella città non era stato nel torto colle sue opinioni democratiche. Infatti in quegli anni aveva ragione, perchè in Prussia la forza era in favore delle idee liberali, ma nel 1853 quel borgomastro democratico ha decisamente torto.

La notizia più importante che ci pervenne da Vienna in questa settimana è la levata dello stato d'assedio a Vienna, Praga, e in alcune altre fortezze della Boemia. La storia del 1848 ci ha informato dei motivi dello stato d'assedio ordinati a Vienna e Praga, strettamente connessi col nome di Windischgratz. Ma per quale causa fossero in istato d'assedio le fortezze della Boemia non abbiamo mai potuto sapere, e probabilmente sarà stato lusso reazionario. In ogni modo è un argomento opportuno per i giornali austriaci onde magnificare la grazia e degnazione dell'imperatore che è giunta sino al punto di togliere lo stato d'assedio anche in quei luoghi che non videro mai il nemico. Lo stato d' assedio perdura però nell' Ungheria, nella Gallizia e nel Lombardo-Veneto, nè havvi indizio che sia per cessare così presto. È probabile che dopo l'assedio di Troia che durò dieci anni, la storia potrà contare fra i più lunghi assedii quelli posti dal governo austriaco sopra due terzi del suo territorio.

Come l'assedio di Troia, così l'assedio austriaco non ha impedito le nozze e le feste, e così Vienna fu testimonio della celebrazione del matrimonio di un' arciduchessa d'Austria col principe di Brabante per procura. La principessa è ora partita da Vienna alla sua destinazione.

Il gabinetto di Vienna ha mandato una protesta agli Stati Uniti per l'affare del rifugiato Costa di Smirne, lagnandosi altamente dei procedimenti del comandante americano del *S. Luigi*. Ma frattanto il Costa è posto in salvo e l'Austria può a suo bell'agio spargere l' inchiostro, invece del sangue di un rifugiato politico come ne aveva prima l'idea.

Frattanto la fregata americana *Cumberland* e il *S. Luigi* sono giunti alla Spezia e i loro comandanti abbondarono in dimostrazioni di cortesia e di affetto verso il nostro paese, le quali furono contraccambiate con eguale cordialità e segni di simpatia.

A Parigi *panem et circenses.* Il pane è rappresentato dalla borsa; le feste si fanno sulla piazza e nelle sale di stato ad opportune occasioni, diverse a seconda del partito che domina. Sotto un Napoleonida l' e-

poca stabilita è il 15 agosto, e per ciò cadde in questa settimana. Non è d' uopo aggiungere che le feste furono splendide ed acclamate al pari di quelle della monarchia di luglio e della repubblica ai rispettivi loro tempi.

Fuvvi in questa circostanza un' iniziativa per una specie di esecuzione del testamento di Napoleone I, le di cui liberalità da 200 milioni vengono però ridotte a 8 milioni. È sempre una cifra ragguardevole se si considera che pei percipienti erano denari creduti perduti per sempre e che ora si sono ritrovati, per quanto pare, nelle tasche dei contribuenti. Napoleone III è partito per i bagni di mare a Dieppe nella supposizione che la pace in Oriente è perfettamente assicurata.

Da Londra in fuori dei dibattimenti parlamentari che vanno a chiudersi prossimamente, non abbiamo altra notizia importante fuorchè la grande rivista della flotta radunata a Spithead. La fierezza britannica si compiace nella descrizione di questa festa, a cui certamente nessun' altra potenza del mondo potrebbe contrapporre l' eguale.

Si supponeva che in Isvizzera si sarebbe trovato il motivo o il pretesto di rannodare trattative coll' Austria offrendo di provvedere di pensione i cappuccini espulsi dal cantone Ticino. Ma il governo di questo cantone per buone ragioni non ha voluto saperne, e il governo federale ha dichiarato che non eravi motivo di ripigliare le trattative coll' Austria.

Le cose rimangono quindi in *statu quo* precisamente come in Piemonte l' affare dei sequestri lombardi. Ma il danno e la vergogna, diciamolo francamente, sono della Svizzera e del Piemonte che non sanno trovare il mezzo di sortire da queste faccende e attendono che l' Austria aggravi le misure già adottate contro i due paesi.

La nostra penisola offre, ad eccezione del regno subalpino, il solito quadro di tristezze e nequizie politiche. A Firenze furono sospesi gli ultimi avanzi di libertà municipale sotto il pretesto che non erano graditi alle popolazioni, che però si è avuto cura di non interrogare.

A Napoli fu ripigliato il processo per l' affare del 15 maggio 1848 e il governo napolitano avendo avuto l' opportunità di procurarsi coi soliti suoi mezzi di corruzione nuovi testimonii a carico di alcuni accusati, o giudici più compiacenti, ottenne alcune nuove condanne in aggiunta a quelle pronunciate nel precedente processo.

A Milano, il 18 agosto, giorno natalizio dell' imperatore, fu occasione di annunciare feste ufficiali nelle quali la parte principale doveva essere rappresentata dal fragore delle artiglierie e dei vetri rotti alle finestre chiuse. Almeno tale era il programma della polizia austriaca.

Nel Piemonte si parlò in questa settimana ancora degli investimenti e si annuncia, se non un provvedimento, almeno un processo innanzi ad un consiglio di marina.

La notizia di alcuni casi di *cholera asiatico* a Racconigi fu smentita in via assoluta dalla *Gazzetta uffiziale* a grande confusione di un giornale clericale che sperava veder giungere in quel morbo un utile ausiliario alle sue dottrine, che è solita a decorare impudentemente del nome di religione cattolica; e ciò dopo aver minacciato il dominio di un papa scismatico in luogo del papa cattolico, e dopo aver posta al mondo civile l'alternativa fra l' inquisizione da una parte, o il knut e la Siberia dall'altra.

L' incarimento dei grani produsse la minaccia di qualche disordine ad Arona, che fu però prevenuto dall'intervento della forza armata. Le popolazioni dovrebbero convincersi che i disordini e i tumulti non fanno ritornare l'abbondanza, e che la supposizione essere la carezza ed il buon mercato dei grani dipendenti unicamente dall'arbitrio e dalle misure del governo è un'assurdità. L' intervento diretto di misure governative perturbando i mercati e le libere contrattazioni, è ordinariamente causa di maggiore incarimento, e di maggiori danni, gettando l' alarme nella popolazione e propagando pregiudizii e false idee intorno all' andamento del commercio dei cereali.

L'Austria e gli Stati Uniti. Il seguente è l'articolo della *Corrispondenza austriaca* intorno alla vertenza fra questi due Stati dipendentemente dagli avvenimenti di Smirne:

Gli avvenimenti che accaddero il 2 luglio a Smirne sono attualmente oggetto di trattative fra i due governi interessati. Con quegli avvenimenti furono lesi i principii internazionali, che da secoli sono stati rispettati da tutti i popoli inciviliti, principii la di cui non osservanza in massima avrebbe per conseguenza il maggior pericolo per tutti i governi, per la pace e la civiltà. Quindi tale non osservanza dovrà essere biasimata e punita, come speriamo, da ogni governo leale, perchè nessun stato, nessun popolo ha un interesse di abbandonare le relazioni fra le nazioni, regolate da leggi saggie ed universali, ad un' anarchia internazionale, che avrebbe conseguenze impossibili a prevedere.

Negli avvenimenti di Smirne in principio dello scorso mese è da distinguersi la questione della nazionalità di Martino Costa, dai principii internazionali che furono lesi dalla minaccia fatta all'I. R. brick austriaco *l'Ussaro* dalla nave di guerra americana il *S. Luigi*. La prima è da trattarsi unicamente fra i due gabinetti di Vienna e di Washington, e sarà discussa separatamente. La seconda è di un interesse sostanziale per tutte le nazioni e i governi marittimi.

Sono qui da osservarsi due punti, ai quali servono di base i seguenti fatti:

I. Dietro ordine dell' incaricato d' affari degli Stati Uniti a Costantinopoli il comandante della nave da guerra americana ha minacciato al brick austriaco, le ostilità, dirigendo i suoi cannoni contro la nave della marina imperiale, e facendo in iscritto l' intimazione che avrebbe ripreso un individuo trattenuto a bordo, la di cui nazionalità era contestata fra i due governi, sotto certe eventualità, anche colla forza.

II. Questo atto di ostilità accadde in un porto neutrale di una potenza amica delle due nazioni.

Ad I. Non può andare soggetto ad alcun dubbio che la minaccia di voler assalire a mano armata una nave della marineria militare di uno stato sovrano, la quale ha la sua bandiera, non è altra cosa che la minaccia di *un fatto di guerra*. Il diritto di dichiarare la guerra e di farla è per la natura stessa delle cose indivisibile dal supremo potere dello stato, e non può essere esercitato che da lui solo (V. Vattel e tutti gli altri autori di diritto internazionale). Così anche i fondatori della repubblica americana hanno subito in principio negli articoli fondamentali della loro costituzione garantito questo diritto riservato dal potere supremo, e quindi la costituzione degli Stati Uniti è in pieno accordo col diritto pubblico dell' Europa.

Questo diritto, riservato al supremo potere di ogni stato, sarebbe però affatto illusorio e nullo, se i comandanti delle forze di terra e di mare tacitamente ed espressamente fossero autorizzati per proprio conto o dietro le istruzioni o coll' assenso di un agente diplomatico o consolare d'intraprendere atti di ostilità e di guerra contro navi o truppe di un'altra potenza amica, senza speciale ordine della suprema autorità del suo paese, e senza le forme prescritte dal diritto pubblico per la relativa notificazione. È impossibile che qualsiasi governo regolare abbia a dare in mano tanto la propria autorità quanto la pace del mondo all' azzardo di ostilità, che vengono incominciate senza sua saputa, e senza speciale autorizzazione del potere sovrano da qualsiasi dei suoi impiegati all' estero. Nessun governo può desiderare o volere che le momentanee e subbiettive impressioni di qualunque agente abbia a decidere almeno a pregiudicare questioni di sì alta importanza per il proprio paese; nessun governo, qualunque ne sia la forma dell'amministrazione interna, può ammettere questa anarchia gerarchica, senza compromettere nell' avvenire gli interessi del suo paese; nessuno stato tollererà una tale presunzione dei diritti sovrani per parte di singoli impiegati.

A II. Se havvi un punto del diritto marittimo internazionale che è determinato, chiaro ed ammesso da tutte le potenze del mondo, è certamente quello dell' inviolabilità dei porti neutrali, l' assoluto divieto di intraprendere nei medesimi atti di violenza o di guerra, fosse anche contro il nemico, col quale si è in istato di aperta guerra. La storia moderna offre soltanto pochi esempi di quest' ultimo caso, ed ove avvennero, furono condannati unanimemente e per quanto era possibile risarciti.

Per esporre l' unanimità di tutte le nazioni e di tutti i giurisperiti intorno a tale questione in modo indubbio, sarà sufficente di ricorrere al giudizio di un distinto uomo di stato americano, Henry Wheaton (già inviato degli Stati Uniti a Berlino), contenuto nell' eccellente sua opera: *Elementi del diritto internazionale* (*Élémens de droit international*).

Secondo quel giudizio ogni ostilità contro il nemico dichiarato entro la giurisdizione territoriale di uno stato neutrale, che è amico delle due parti, è contraria alla lealtà; le prese, che gli incrociatori belligeranti intraprendono nelle baie di stati neutrali, anzi perfino quelli che fanno le imbarcazioni di navi da guerra stazionate in esse, fuori del circondario, sono nulle, irrite, illegali secondo il diritto degli Stati Uniti, e secondo le sentenze legali dei tribunali marittimi della Gran Bretagna; così merita certamente un attacco contro una nave di una potenza amica in un porto neutrale una qualificazione assai più severa.

Egli è quindi messo fuori di ogni dubbio che col procedimento del comandante americano della nave il *S. Luigi* le regole del diritto internazionale furono violate oltre ogni misura, ed è quindi da sperarsi che anche il governo degli Stati Uniti lo disapproverà, e non avrà alcuna difficoltà di redarguirlo.

Ci riserviamo di soggiungere alcune osservazioni su questa insulsa ed insignificante deduzione austriaca, nella quale, a forza di distinzione e di sottigliezze, l' organo semiufficiale del governo austriaco ha scambiata la repressione di una violenza commessa dall'Austria in un atto di guerra dichiarata.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M. sulla proposta del ministro dei lavori pubblici e con suo decreto del 14 volgente mese, ha promosso all'ufficio d' ingegnere effettivo di seconda classe nel genio civile l'allievo ingegnere, reggente l'uffizio di Pallanza, Antonio Rossi.

FATTI DIVERSI

Prodotti dell' insinuazione. Nello scorso mese di luglio i prodotti dell' insinuazione e demanio di terraferma ascesero a L. 2,512,690 61, presentando una diminuzione di L. 255,927 79 sul mese corrispondente del 1852, nel quale erano saliti a L. 2,768,618 40.

Il totale dei prodotti dei primi sette mesi

1853	è di L.	15,313,510 13
1852	»	15,524,376 52
1851	»	11,224,339 27
1850	»	9,212,197 72
1849	«	6,941,851 31

Incendio. Voghera, 19 agosto. Verso le tre pomeridiane di ieri scoppiava uno spaventevole incendio in un caseggiato di proprietà dell' ospedale degli infermi di questa città, situato in contrada Necchi, e precisamente in quella parte che è condotta in affitto dall'avv. Giuseppe Bidone. L'origine e la sede principale dell' incendio era dapprima in una tettoia (*cassio*) ripiena di fieno, prospiciente nel cortile di detto sig. Bidone e nella corte di civile abitazione, poi si estese in un baleno ad altre vicine tettoie ed abitazioni rustiche. Il danno è rilevantissimo, ma non si può ancora nemmeno per approssimazione valutare.

Due cose principalmente ingrandirono l'importanza delle devastazioni.

Una grande agglomerazione di materie eminentemente infiammabili, il difetto immediato di buon polso d'acqua sulla faccia del luogo.

Del resto lo zelo operoso delle autorità locali, dei cittadini accorsi, delle truppe stanziali, dell'arma dei R. carabinieri e di tutte le persone addette al servizio delle pompe idrauliche, ha potuto interporsi efficacemente onde minorare in modo notevole le conseguenze del disastro, chè una rete fittissima di caseggiati destinati all' agricoltura, ripiene di foraggi e stramaglie, copre questo non ristretto quartiero della città, e faceva angusto cerchio ai siti incendiati. Per buona sorte non si hanno a lamentare nè perdite, nè gravi ferite di persone. Sia anche lode al municipio di Riva-Nazzano che, richiesto, mandò con graziosa sollecitudine sopra luogo la sua pompa idraulica.

(*L'Amico della famiglia*)

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 18 *agosto*.

Egli è vergognoso a dire, ma pure è la verità. Ha bastato il conoscere alla borsa di ieri che la Francia e l'Inghilterra non avrebbero allontanate le loro flotte dalla baia di Besika sino a tanto che l'intera armata russa non avrebbe sgombrata la Moldavia e Valacchia, per promuovere un ribasso sui fondi.

Questa dichiarazione che è la sola, la quale in certo qual modo salvi l' onore delle potenze che si sono dichiarate protettrici della Turchia e che mostri una certa vigoria nei gabinetti, e che perciò avrebbe dovuto rialzare gli spiriti, gli ha abbattuti. Mi affretto però a dire che il senso che fece alla borsa la dichiarazione di lord Russell, non è per buona sorte quello provato da tutti, e che al contrario il sapere che la flotta francese non abbandonerà il suo posto sino a che la Russia minacci sì da vicino la Turchia, ha riconciliato in parte le menti, quantunque per se stessa questa dichiarazione non sia di grande importanza, poichè l'evacuazione dei principati starà sempre nella sola volontà dello czar, e niente induce a credere che sarebbero usati mezzi coercitivi onde obbligarlo.

Del resto sino ad oggi vengo assicurato che nulla è arrivato al ministero che convalidi la supposizione fatta che il generale russo abba ricevuto l'ordine di cominciare la sua marcia per ritornare sul territorio russo, e sino a tanto che lo sgombro non si è effettuato, si teme sempre che un nuovo incidente possa venire, se non a renderlo impossibile, almeno a ritardarlo, ciò che avvenendo potrebbe darsi pure che, forzate dalla stagione poco propizia, le flotte abbandonassero la baia di Besika, rimettendosi alla buona fede dello czar per l'evacuazione delle provincie danubiane.

Quello che le dichiarazioni del gabinetto inglese ci pongono in chiaro si è che se l'Austria si è immischiata in questo affare, lo fu a suo malincuore ed obbligata quale segnataria del trattato del 1841, per cui è facile arguire che, se avessero dovuto le differenze turco-russe risolversi colle armi, nulla si poteva calcolare sull' appoggio di questa potenza, la quale avrebbe desiderato di conservare la sua intera neutralità, ma non potendolo, si sarebbe posta colla Russia, come lo dimostra evidentemente anche l'ordine dato dal suo gabinetto di prepararsi ad occupare la Servia.

Ora che gli affari d'Oriente paiono sulla via di essere finalmente definiti, almeno provvisoriamente, poichè la questione resta intatta; si comincia ad occuparsi delle difficoltà insorte e che parevano appianate fra l'Austria e la Svizzera, ma che sono ben lontane dall'essere sciolte.

Voi sapete l' amicizia che lega l' imperatore col generale Dufour; si accerta quindi che per lettera particolare il generale sarebbe assicurato della protezione della Francia in questa pendenza.

Si vuole anche che lo stato di oppressione in cui si trova la Lombardia, la questione dei sequestri venga ora posta sul tappeto, onde vedere di far terminare una posizione intenibile.

Io vi accenno in genere a queste voci, poichè sino ad ora sono talmente vaghe che sarebbe difficile il definire positivamente quali sieno le intenzioni del gabinetto francese.

Oggi parte la corte da St-Cloud per Dieppe ove si fermerà qualche giorno, e poi si dice che andrà a Lille.

Il sig. de Maupas non si è ancora recato al suo posto a Napoli; si vuole che il re non aggradisca molto questo inviato alla sua corte, per cui potrebbe darsi che l'ambasciata del sig. Maupas non fosse che apparenza.

Si dice che il principe di Nemours abbia fatto una visita al conte di Chambord; potete figurarvi come i fusionisti sieno in movimento, e come si credano di avere riportata una vittoria. Secondo essi la fusione sarebbe fatta, ma sapete che il maggiore ostacolo sta nella principessa d' Orleans.

Ieri sono morti sei operai che innalzavano dei ponti in legno per la costruzione del palazzo d'industria ai Campi Elisi.

AUSTRIA

Giusta l' ultimo prospetto ufficiale pubblicatosi dalla *Gazzetta di Vienna*, l' importo effettivo della carta monetata dello stato in circolazione alla fine di luglio 1853 ascende a fiorini 139,867,193; alla fine di giugno era di 139,907,930 fiorini.

In tutto havvi una diminuzione di fior. 40,737. Dei boni del tesoro lombardo-veneto erano colla fine di luglio 1853 ancora in circolazione 966,455 lire.

PRUSSIA

Berlino, 12 *agosto*. Nel passaggio per Elbing S. M. il re diede notoriamente a divedere il suo malcontento per lo spirito opposizionale di quelle civiche autorità. La *R. Z.* viene ora a rilevare che il borgomastro di quella città, sig. Philipps, fu rimosso dalla sua carica per aver ricusato di dichiarare erronea la via tenuta da essolui negli anni 1848 e 1849 in qualità di deputato.

— La tante volte menzionata convocazione del consiglio di stato, allo scopo di discutere i lavori preliminari di legislazione, avrà luogo, secondo tutte le probabilità, ancora nel corso del mese di settembre.

— *Berlino*, 12 *agosto*. Dicesi che la convenzione stipulata fra la Svezia e la Danimarca circa il mantenimento d' una neutralità armata per ogni serio conflitto che potrebbe nascere fra le potenze europee dalla questione d' Oriente, sia stata provocata dalla Russia la quale chiese delle concessioni dalla Svezia per il caso che questi avvenimenti dovessero accadere.

— 13 *detto*. Il sig. de Rochow è ritornato da Putbus, ed oggi mattina partirà alla volta di Pietroborgo.

RUSSIA

— Scrivesi da Pietroborgo, il 5 agosto, al *Giornale tedesco di Francoforte*:

« Il principe Menzikoff ha dichiarato la costa della Circassia in istato d' assedio da Anopa fino a Sukam-Kalé, per impedire l' importazione delle armi in quella contrada. »

PRINCIPATI DANUBIANI

Scrivesi da Bukarest, il 9 agosto, al *Tempo* di Berlino:

« Il divano del principato, che era stato specialmente convocato, ha fatto testè consegnare al principe un indirizzo nel quale gli esprime che la sua assenza in questo momento paralizzerebbe la pubblica amministrazione. Egli prega in conseguenza il principe di non lasciare il paese, ed esprime la convinzione che la Porta ottomana, la cui benevolenza verso la Porta non fu mai smentita, apprezzò i motivi che l'hanno determinata a fare questo passo nelle attuali congiunture. »

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi 20 *agosto.*

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0/0	80 45	80 30	rialzo 10 c.
4 1/2 p. 0/0	104 90	104 85	rib. 10 c.
1853 3 p. 0/0	65 80	» »	id. 20 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0/0	98 »	» »	rialzo 10 c.

G. Rombaldo *Gerente.*

Apertura

DI UN NUOVO ESTAMINET

DA BIRRA E GAZEUSE

CON DUE BIGLIARDI

Doragrossa, n. 13, corte di San Simone, in faccia all'Albergo.

Tip. C. Carbone.